

Le indagini sul sequestro D'Urso e l'assassinio del gen. Galvaligi

A Roma dopo i colpi subiti, le Br fecero un massiccio reclutamento

Chi sono gli otto terroristi ricercati da polizia e carabinieri - Due di loro probabilmente erano un ruolo di primo piano nella organizzazione - La « struttura » rinforzata da elementi esterni



ROMA - La « 127 » sulla quale è stato trovato il giudice D'Urso mentre viene rimossa da via Portico d'Ottavia

Striscione br appeso davanti al carcere di Poggioreale

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Le Br si sono rifatte vive a Napoli con un striscione trovato appeso ieri mattina alle 8.30 sul balcone al nono piano di uno stabile antistante il muro di cinta del carcere di Poggioreale. Si tratta di un drappo rosso con la classica stella a cinque punte e con sopra una serie di iscrizioni inegitanti alle imprese terroristiche. Accanto allo striscione è stato anche ritrovato un registratore a nastro che ripeteva a tutto volume altri slogan tipici delle formazioni eversive. Qualcuno avrebbe udito anche frasi come « Abbiamo vinto » forse riferite alla vicenda del sequestro D'Urso.

ROMA - La mattina del 23 novembre dell'anno scorso fra i banchi di un mercatino e tante persone che affollano viale Libia, in un quartiere romano pieno di negozi, c'è una sparatoria e un avvenimento impressionante. La polizia riesce a catturare un terrorista, Maurizio Jannelli. In mano ha una borsa, e dentro c'è una mitra col caricatore inserito, pronto all'uso. In tasca documenti intestati a Remo Pancelli, un impiegato delle Poste di 36 anni che alcuni mesi prima aveva abbandonato lavoro, moglie e figli ed era sparito. Ora l'identikit dell'assassinio del generale Galvaligi assomiglia in modo impressionante alla foto di Pancelli, uno dei brigatisti colpiti dagli ordini di arresto per il rapimento D'Urso e l'uccisione del generale dei carabinieri. Ma già a novembre scorso si capì che l'uomo ormai costituiva un elemento di rilievo della « nuova » colonna romana delle Br.



Marina Petrella



Luigi Novelli

dopo la liberazione del giudice D'Urso.

A parte Giovanni Senzani, il criminologo fiorentino che per ora appare figura di grande prestigio e potere all'interno dell'organizzazione brigatista, fra i colpiti dai provvedimenti della magistratura dovrebbero esserci anche personaggi che hanno avuto un ruolo minore nella vicenda D'Urso e nell'assassinio di Galvaligi. Due di questi, i soli arrestati, Giulio Cacciotti e la fidanzata Ave Maria Petricola fino all'altro giorno erano assolutamente insospettabili. Una vita tranquilla, mai una assenza prolungata fuori casa, dicono nel-

le famiglie di tutti e due. Coetanei, stavano insieme dai tempi del ginnasio e volevano sposarsi. Giulio Cacciotti, fuori corso di Economia e Commercio, aveva lavorato per qualche tempo ai caselli dell'autostrada. Ogni fine settimana andava a Valmontone, un paese vicino Roma a casa della fidanzata. Ed è proprio qui che, sabato scorso, i due sono stati arrestati, con l'originale del comunicato numero 3 diffuso la sera del 18 dicembre dai carcerieri del giudice D'Urso. Nessuno dei due faceva politica o era stato iscritto ad alcun partito o associazione.

invece gli altri latitanti. Emilia Libera, 27 anni; fu identificata come terrorista forse lo stesso giorno che aveva deciso di darsi alla latitanza. Insieme con Antonio Savasta fu protagonista di una rocambolesca fuga alla stazione di Cagliari, e fu ferita alla fronte e al fianco, ma riuscì a far perdere le sue tracce. Originaria della Sardegna è anche Natalia Ligas. Da quando aveva quindici anni si era trasferita in casa della sorella a Torino, anche se qualche volta in vacanza rientrava nel suo paese, Bono, in provincia di Sassari.

E infine gli ultimi due accusati, Marina Petrella, 26 anni ex applicata di segreteria in una scuola romana, e suo marito, ex fabbro, Luigi Novelli, di 27 anni. Riuscirono a fuggire dal soggiorno obbligato di Monteleale, in provincia dell'Aquila, l'11 agosto dell'anno scorso. Erano stati arrestati a gennaio del '79 per l'inchiesta Moro: nel covo di via Gradoli erano stati trovati alcuni appunti scritti dalla donna e da suo fratello Stefano. Nella casa di Petrella e Novelli fu trovata un'arma. Scarcerati per decorrenza dei termini furono mandati nel paesino dell'Aquila.

Nell'estate scorsa riuscirono a fuggire; si sospetta che si fossero stabiliti nella capitale. Per organizzare insieme a decine di altri brigatisti vecchi e appena arruolati, la rifondazione della colonna romana.

Marina Maresca

ROMA - « nonostante l'isolamento in cui sono stati lasciati da chi ha ben altre responsabilità istituzionali, i giornalisti italiani hanno trasformato in questi giorni che non intendono a nessun costo rinunciare alla difesa della loro autonomia e indipendenza, presupposti essenziali di una informazione libera ».

Queste parole, che suonano ad implicita condanna del comportamento del governo, sono tratte dal documento approvato giovedì sera dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti riunito, in seduta straordinaria, con i consiglieri regionali di tutta Italia. Dopo la felice conclusione del sequestro del giudice D'Urso - un « caso » che ha messo a durissima prova la tenuta democratica della stampa - l'ordine professionale ha voluto infatti sollecitare immediatamente, come ha detto il presidente Barbatì nella sua relazione, « una attenta e responsabile riflessione sui problemi che la drammatica vicenda ha posto alla categoria ». Ne è scaturito un documento le cui linee essenziali possono essere così riassunte: rifiuto di « qualsiasi tentativo di condizionare con pressioni esterne,

L'Ordine dei giornalisti

« Mai ci faremo altoparlanti dell'eversione »

comprese quelle editoriali, il diritto dovere del giornalista di porsi in rapporto con la realtà, secondo il principio della completezza della notizia e del rispetto della verità sostanziale dei fatti; rifiuto di qualunque forma di « imposizione da parte di gruppi eversivi » che trasformerebbe gli organi di informazione in « passivi altoparlanti propagandistici del terrorismo » e che, piegandosi agli ultimatum, « incrementerebbe la catena di cedimenti »; rinnovato appello al Parlamento per una sollecita ripresa della discussione sulla riforma dell'editoria.

In particolare il documento ha teso a ristabilire una verità elementare non poco offuscata in questi giorni dai torbidi comportamenti di gruppi e forze politiche arbitrariamente « auto-definitesi « eversive ». « non vi può essere maggiore copertura dei gruppi eversivi » - afferma infatti il documento - « che il far ricadere sul comportamento e sulle scelte dei direttori dei giornali e delle redazioni una responsabilità anche indiretta sulla salvezza di un uomo che si trova nelle mani dei terroristi... La responsabilità morale, ancor prima che penale, di un assassinio, ricade infatti esclusivamente su coloro che uccidono e sui loro mandanti, al contrario di quanto irrisponsabilmente hanno sostenuto alcune voci che sono arrivate ad inserirsi con inspiegabile cinismo negli sconosciuti appelli della famiglia D'Urso, al cui dram-

ma umano va tutta la solida comprensione dei giornalisti italiani, insieme alla gioia per l'avvenuta liberazione ».

Respinga qualunque ipotesi di « silenzio stampa » che priverebbe l'opinione pubblica della conoscenza dei fatti » apre il documento, un percorso di cui si potrebbe avvalere, anche sul terreno psicologico, le stesse centrali eversive, il documento ribadisce che « la stampa italiana non può accettare, già in linea di principio, alcuna forma di imposizione, che equivarrebbe ad una forzosa occupazione, da parte di gruppi che fanno dell'assassinio, della paura e del ricatto propagandati a livello di massa gli strumenti per stravolgere ed abbattere lo Stato democratico e con esso tutte le libertà politiche e civili... Il peggior dei mali ultimi e ricatti incrementerebbe inevitabilmente l'oscura catena del cedimento, alimentando nel paese la percezione della criminalità politica organizzata come legittimo controllo dello Stato, non assicurando allo stesso tempo alcuna reale garanzia per la salvezza della vita di coloro che sono direttamente esposti e minacciati ».

Dichiarazione del compagno Ricci

« Cedono al terrorismo e poi prorogano il fermo di polizia »

Grave che la decisione sia stata approvata anche coi voti socialisti

ROMA - Il colpo di mano del governo che ha prorogato di un anno il provvedimento del fermo di polizia è al centro del dibattito tra le forze politiche. Ecco la dichiarazione del compagno sen. Raimondo Ricci, responsabile del PCI alla Commissione Giustizia del Senato.

Un giudizio nettamente negativo deve essere dato sul fatto che il Governo, dopo avere presentato a metà dicembre un decreto legge che prevedeva una proroga per due mesi del fermo di polizia (la cui validità veniva a scadere il 15 dicembre scorso) abbia poi presentato nei giorni scorsi al Senato, in sede di comunicazione di tale provvedimento, un emendamento che estende la proroga addirittura per un anno, fino al 31 dicembre 1981. Poi ancora più grave è che l'emendamento sia stato approvato da tutte le parti politiche che compongono la maggioranza di governo, compresi i socialisti.

Il nostro ordinamento e modificare profondamente una norma di dubbia costituzionalità. La cui assoluta inefficacia nella lotta contro il terrorismo è stata posta in luce dalle stesse relazioni periodiche del ministro dell'Interno sulla sua applicazione. Per questo ragione noi comunisti ci eravamo a suo tempo espressi con forza e chiarezza contro di essa e per questo, con le altre forze della sinistra compresi i socialisti, avevamo presentato una proposta di legge di modifica di questa e di altre disposizioni dell'ultimo decreto antiterrorismo.

Una proroga limitata poteva avere il significato « tecnico » di non creare vuoti legislativi nello stesso momento in cui si sarebbe esaminata l'opportunità di rinvia-

re il nostro ordinamento e modificare profondamente una norma di dubbia costituzionalità. La cui assoluta inefficacia nella lotta contro il terrorismo è stata posta in luce dalle stesse relazioni periodiche del ministro dell'Interno sulla sua applicazione.



Vola il tendone del circo

CATANIA - Un vento insolito e violentissimo ha distrutto ieri a Catania il tendone del circo di Liana e Rinaldo Orfei, 200 milioni di danni ma, per fortuna, tutti salvi gli spettatori. Infatti i responsabili del circo, quando si sono resi conto dell'intensità del vento, hanno portato via circa tremila bambini delle scuole della città, che stavano assistendo allo spettacolo. Grande sollievo dunque, nonostante la gravità del danno, il circo, non chiude. NELLA FOTO: il tendone del circo distrutto

Richiami alla fermezza nella relazione scritta durante il sequestro D'Urso

Il Pg della Cassazione ammonisce: « Gravi i cedimenti sul problema delle carceri »

Il documento del procuratore generale Ferrati è stato reso noto ieri - « Ora bisogna provvedere sul serio alla protezione dei magistrati » - « I terroristi spingono verso misure eccezionali »

ROMA - « L'accanimento dei terroristi contro l'istituto carcerario dimostra come proprio esso costituisca il più efficace fattore disgregante dell'organizzazione eversiva, in questo settore ogni cedimento sarebbe esiziale ». Il procuratore generale della Corte di Cassazione, Angelo Ferrati, ha scritto queste frasi alcuni giorni fa, in pieno sequestro D'Urso. Oggi suonano come una precisa accusa nei confronti di chi ha avallato o addirittura operato per pericolosi cedimenti di fronte all'attacco delle Brigate rosse.

L'alto magistrato ha incentrato la rituale relazione sull'amministrazione della giustizia (resa nota alla stampa ieri) proprio sulla necessità di una condotta ferma ed intelligente dello Stato nei confronti dell'attacco terrorista: « Lo Stato non può - afferma Ferrati - e non deve rinunciare al magistrato punitivo nei confronti di coloro che violano l'ordinamento

del popolo si è dato ». Un atteggiamento tanto più necessario se si pensa che « è chiaro il tentativo dei terroristi di spingere verso misure eccezionali, verso provvedimenti che ripugnano alla coscienza democratica e che la Costituzione ha ripudiato cancellandoli dal nostro sistema giuridico ».

Questo richiamo alla fermezza, nel pieno rispetto della legalità, non è l'unico elemento di bruciante attualità contenuto nella relazione del PG. Parlando dei giudici Ferrati afferma: « L'attacco sferrato con costante tenacia e accurata preparazione dal terrorismo non ha incrinato la solida compagine della magistratura italiana la quale ha dato l'unica risposta che da essa si doveva attendere: il proseguimento del proprio compito istituzionale di fare giustizia secondo le leggi esistenti ».

Ma aggiunge subito dopo: « Perché tale comportamento continui i giudici devono sentirsi sicuri... bisogna provvedere alla loro concreta protezione con tutti gli accorgimenti che l'esperienza consiglia ». Vi è, anche qui, un riferimento preciso alle ultime tragiche vicende: troppi possibili obiettivi del terrorismo sono stati lasciati soli, senza alcuna reale protezione. Su questo terreno, che ha visto impegnati con lunghe lotte i magistrati italiani, le risposte del governo sono state tardive e spesso inadeguate.

I campanelli d'allarme sono ormai molti: questa situazione rischia di aggravare il disagio dei giudici.

L'attacco terrorista è solo un aspetto della situazione drammatica vissuta dalla magistratura italiana. Secondo Ferrati, pesano in maniera non più sopportabile l'assenza delle riforme promesse da trent'anni e mai attuate e la carenza dei mezzi messi a disposizione della giustizia. Il PG Ferrati insiste, in riferimento alle ultime vicende, sulla necessità di una riforma organica che « garantisca

sempre più l'indipendenza del giudice e migliori il reclutamento e la formazione giuridica e professionale dei magistrati ». Un riferimento è andato alla posizione del pubblico ministero, oggetto da tempo di un acceso dibattito. Secondo Ferrati, il Pm deve essere « definitivamente svincolato da ogni condizionamento di carattere politico ed ideologico con totale eliminazione di ogni residua inammissibile interferenza del potere esecutivo ».

Un accenno particolare della relazione di Ferrati è dedicato, infine al problema dei terroristi pentiti. « L'indirizzo da coltivare » - secondo il PG della Cassazione - è quello che tende a far dissociare questi elementi dalle formazioni eversive. « Da respingere - secondo Ferrati - il ricorso all'amnistia o ad altri espedienti (come l'allontanamento dal territorio nazionale) che ripugnano all'ordinamento costituzionale e democratico ».

Caso-Espresso: il giudice decide sulla libertà ai due giornalisti

ROMA - Verrà formalizzata nei primi giorni della prossima settimana l'inchiesta aperta dalla magistratura romana sulla pubblicazione dell'intervista alle Br da parte del settimanale « L'Espresso ».

Con l'occasione il sostituto procuratore della repubblica Domenico Sica, si pronuncerà anche sulle istanze di libertà provvisoria avanzate dai legali di Giampaolo Buttrini e Mario Scialoja, i due giornalisti arrestati con la pesante accusa di favoreggiamento nei confronti dell'emisario dell'organizzazione terroristica che consegnò loro verbale dell'interrogatorio al giudice D'Urso.

Secondo alcune indiscrezioni, il magistrato prima di prendere una decisione, valuterà il risultato di alcuni accertamenti

Cavallini fu pagato nella capitale

Delitto Amato: a Roma i giudici bolognesi sulle tracce del killer

BOLOGNA - I giudici bolognesi stanno tentando di chiudere il cerchio attorno al delitto di « autorità » del 1976, il delitto di Amato. L'alto il giudice istruttore Castaldo, accompagnato dai sostituti procuratori Persico, Dardan, e Rossi, si è recato a Roma, dove ha prodotto all'interrogatorio di alcune persone. Nonostante il riserbo stretto attorno a questa fase dell'indagine, sembra che il viaggio e gli interrogatori siano da mettere in relazione con il mandato di cattura emesso a Roma contro il milanese Gilberto Cavallini e la sua camerata Francesca Mambro.

In particolare, sembra che i magistrati stiano valutando attentamente un elemento di rilevante interesse emerso sul conto del Cavallini (che in Veneto aveva assunto il nome di Gigi Pasani). Pare accertato infatti che Cavallini, Pasani il 21 giugno scorso due giorni prima dell'assassinio del giudice, sia parti-

A Torre del Greco in un incendio

Scoppia una stufa Un bambino è morto gravissima la sorellina

Dalla nostra redazione NAPOLI - Un bambino di 4 anni è morto e la sorellina, 2 anni, è in fin di vita per l'incendio che si è sviluppato in una vecchia abitazione di Torre del Greco ieri mattina.

La scena che si presenta ai loro occhi era drammatica: per il piccolo Giovanni non c'era più niente da fare. Il suo corpicino, completamente avvolto dalle fiamme, era già carbonizzato. Lucia invece, si dibatteva ancora. Così l'hanno portata fuori tra le urla di dolore della madre.

Advertisement for Banca di Andria. The main headline reads 'La Banca di Andria supera i suoi confini.' Below the headline is a stylized illustration of a group of people in various poses, some appearing to be in motion or dancing. The text continues: 'In banca oggi deve essere grande quanto occorre a fornire un servizio completo, rapido ed efficiente e sufficientemente piccola da essere vicina alle esigenze della sua clientela. Per questo la Banca di Andria ha sentito la necessità di superare i suoi confini e ha deciso di fondersi con la Banca di Calabria, dando origine a una nuova banca: la Banca Centro Sud. La prima banca nata nel Centro Sud, per il Centro Sud con una reale conoscenza dei problemi del Centro Sud. Maggiore forza con la cortesia e la comprensione di sempre.' At the bottom right, the logo for 'banca centro sud' is displayed with the tagline 'Il rapporto personale.'